



Francesca Magostini



DISPRASSIA e DIFFICOLTÀ di COORDINAZIONE

• SCUOLA
DELL'INFANZIA •



guida RAPIDA
per insegnanti



✓ SCOMPONI L'ATTIVITÀ
IN PICCOLI PASSI



✓ ADATTA GLI STRUMENTI E I
MATERIALI

✗ NON PUNIRE L'IMPRECISIONE ✗

A avete mai pensato alle strategie più efficaci per gestire una bambina o un bambino con disprassia e difficoltà di coordinazione alla scuola dell'infanzia?

Questo libro, nello stile di un quaderno di Teacher Training, propone istruzioni «pronte all'uso» per affrontare con successo 13 situazioni problematiche tipiche della disprassia e delle difficoltà di coordinazione.



*Perché il bambino o la bambina
con disprassia ha comportamenti
problematici, ma NON è
problematico/a.*

*illustrazioni
CARCIOFO
CONTENTO*



€ 16,50



9 788859 046974

www.erickson.it

INDICE

PREFAZIONE	5
PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	9

Abilità di coordinazione motoria

CAPITOLO 1 COLORA <i>in modo impreciso</i>	22
CAPITOLO 2 HA DIFFICOLTA' <i>nel disegno</i>	28
CAPITOLO 3 MOSTRA FATICA <i>nel pregrafismo</i>	34
CAPITOLO 4 TROVA DIFFICOLTA' <i>in palestra</i>	40

Autonomie personali

CAPITOLO 5 RICHIESTE SUPPORTO <i>in bagno</i>	46
CAPITOLO 6 NON HA AUTONOMIA <i>in mensa</i>	52
CAPITOLO 7 HA DIFFICOLTA' <i>a organizzare il proprio materiale</i>	58

Abilità di pianificazione

- 8** CAPITOLO HA SCARSE CAPACITÀ
organizzative 64
- 9** CAPITOLO HA BISOGNO DI
SUPPORTO *per*
iniziare un'attività 70
- 10** CAPITOLO SI *distrarre* 76

Abilità di interazione e comunicazione

- 11** CAPITOLO GIOCA SPESSO
da solo 82
- 12** CAPITOLO TENDE *a*
scappare 88
- 13** CAPITOLO FATICA *a*
raccontare 94

CONCLUSIONI 99

APPENDICE 101

BIBLIOGRAFIA 109

PREFAZIONE

La scuola dell'infanzia è spesso il primo luogo in cui le difficoltà di coordinazione e di organizzazione motorio-prassica iniziano a manifestarsi nella vita quotidiana del bambino: mentre prova a vestirsi, a usare le forbici, a partecipare a un gioco di gruppo, a stare seduto a tavola, a seguire una sequenza o a prendere parte alle routine della sezione. È proprio nei piccoli gesti della quotidianità che emergono fatiche che troppo spesso rischiano di essere interpretate come disattenzione, svogliatezza, oppositività o immaturità.

I bambini con queste difficoltà sono spesso curiosi e motivati, ma fanno più fatica degli altri a trasformare un'intenzione in un'azione efficace. Sono bambini che desiderano partecipare alle attività, ma che talvolta non riescono a farlo con gli stessi tempi, le stesse modalità o lo stesso livello di autonomia dei coetanei.

Una scuola attenta può fare moltissimo. Può diventare un contesto capace di leggere il funzionamento del bambino prima ancora della sua prestazione, di valorizzarne le risorse, di ridurre il carico inutile e di costruire esperienze di partecipazione reale. Perché partecipare non significa soltanto «fare», ma, soprattutto, sentirsi parte, competenti, accolti e messi nelle condizioni di riuscire.

Per questo motivo è fondamentale che scuola, famiglia e clinici lavorino insieme. Nessuno possiede da solo tutte le risposte, ma la collaborazione tra i diversi contesti di vita permette di comprendere meglio il significato delle difficoltà, condividere strategie coerenti e costruire ambienti più accessibili e sostenibili per il bambino.

In linea con questa cornice teorica, queste pagine non vogliono offrire ricette rigide, ma strumenti di osservazione, comprensione e intervento. L'obiettivo è aiutare adulti e professionisti a guardare oltre l'errore visibile, per cogliere la complessità del funzionamento neuroevolutivo e promuovere, ogni giorno, il diritto di ogni bambino e bambina a partecipare pienamente alla propria vita quotidiana.

Letizia Sabbadini

Fondatrice e Presidente dell'AIDEE
(Associazione Italiana Disprassia dell'Età Evolutiva)

INTRODUZIONE

Cos'è la Disprassia?

Il Disturbo dello Sviluppo della Coordinazione è un disturbo del neurosviluppo, in particolare del movimento, la cui diagnosi si fonda su alcuni criteri specifici:

- ④ ritardo nell'apprendimento delle abilità motorie che dovrebbero essere tipiche per l'età;
- ④ deficit nelle attività di vita quotidiana;
- ④ esordio prima dei 5 anni;
- ④ assenza di disabilità intellettiva, deficit visivo o difficoltà attribuibili a una condizione neurologica che regola il movimento.

L'attuale denominazione, che è stata recentemente aggiornata, era in precedenza «Disturbo della Coordinazione Motoria». Questo aggiornamento ha permesso di spostare il focus dai problemi motori a una concezione più ampia e globale della coordinazione. Infatti, se all'esordio del disturbo sono più evidenti le problematiche motorie, è ormai certo che la disprassia e il DCD possono nel tempo trasformarsi in un disturbo complesso e molto articolato, che può influenzare non solo gli aspetti motori, ma tutta la sfera degli apprendimenti.

È importante rilevare come, molto spesso, la disprassia si possa presentare insieme ad altri disturbi del Neurosviluppo, come i disturbi del linguaggio, il Deficit di Attenzione e Iperattività (ADHD), i Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) e l'Autismo. La parola «comorbidità» indica la presenza di due o più difficoltà o disturbi che si manifestano insieme nella stessa persona. Questa combinazione di disturbi può rendere più complesso

il quadro generale: è importante riconoscerla per poter offrire un aiuto personalizzato e più efficace.

Chi è il bambino con disprassia?

I bambini con disprassia hanno spesso una storia di tappe motorie raggiunte in ritardo, sono «goffi», fanno fatica a organizzare le azioni e a mettere insieme idee e movimenti. Spesso mostrano difficoltà a:

- ① mantenere coordinazione ed equilibrio;
- ① salire e scendere le scale;
- ① andare in bicicletta;
- ① fare sport, correre;
- ① allacciarsi le scarpe;
- ① disegnare, colorare, scrivere;
- ① usare forbici, posate e altri strumenti;
- ① vestirsi/svestirsi;
- ① gestire il tempo;
- ① gestire le emozioni;
- ① organizzare e pianificare impegni e attività;
- ① comunicare con facilità;
- ① districarsi nelle situazioni sociali;
- ① acquisire nuove abilità, comprese quelle scolastiche.

Queste difficoltà sono legate ai deficit nell'equilibrio, nei movimenti degli occhi e nella sequenzialità, ma anche al deficit di pianificazione. Spesso sono bambini stanchi, perché le sfide della vita quotidiana risucchiano tutte le loro energie. Altre volte, invece, le loro difficoltà si manifestano attraverso comportamenti oppositivi: evitano i compiti che percepiscono come troppo difficili, preferendo sembrare disobbedienti piuttosto che inefficienti.

Spesso la difficoltà di coordinazione si estende anche alla componente motoria implicita della comunicazione, influenzando:

- ① la capacità di avvicinarsi all'altro in modo fluidò, senza risultare invadenti o, al contrario, troppo ritirati;

- ❶ il mantenimento del contatto oculare, spesso instabile o evitato;
- ❷ l'uso della mimica facciale, che può risultare rigida, assente o non coerente con il messaggio verbale;
- ❸ il tono o il ritmo della voce, che può essere monotono, troppo forte o troppo basso;
- ❹ la gestione dello spazio peripersonale, ovvero la capacità di modulare la distanza tra sé e l'altro in modo adeguato al contesto.

Tutti questi elementi, che fanno parte della comunicazione non verbale, richiedono un buon controllo motorio e la capacità di leggere i segnali sociali. Quando queste competenze sono fragili, il bambino può apparire «goffo» anche nelle relazioni, faticando a sintonizzarsi con gli altri in modo armonioso. La goffaggine relazionale, quindi, è una difficoltà non nell'intenzionalità comunicativa, ma nel tradurre in azione ciò che il bambino vorrebbe esprimere, rendendo più complesso l'ingaggio e il mantenimento di relazioni sociali significative.

Quali sono le cause della disprassia?

La disprassia è oggi considerata una condizione multifattoriale, cioè il risultato dell'interazione di più fattori (genetici, ambientali, neurobiologici) che insieme contribuiscono alle difficoltà che osserviamo. L'ipotesi attualmente più accreditata è che alla sua base vi siano anomalie nella strutturazione delle reti neurali coinvolte nella percezione e nel movimento, che rendono meno efficace la comunicazione tra le diverse aree del cervello deputate alla pianificazione e al controllo motorio.

Come evolve la disprassia?

La disprassia è una condizione che accompagna l'individuo per tutta la vita. Individuare tempestivamente una disprassia è importante non solo per iniziare un percorso riabilitativo, ma anche

per offrire al bambino la possibilità di sentirsi accolto, compreso e sostenuto nelle sue difficoltà. Il riconoscimento precoce riduce il rischio che venga interiorizzata l'idea di «non essere capace», specialmente in contesti come la scuola, dove spesso le richieste superano le reali possibilità del bambino con difficoltà. Con il passare degli anni, la sensazione di non essere capace può trasformarsi in difficoltà relazionale, chiusura emotiva e isolamento, soprattutto in adolescenza, quando il bisogno di appartenenza al gruppo diventa centrale.

L'altra faccia della medaglia della disprassia è rappresentata proprio dagli aspetti «invisibili» ad essa collegati: la fatica emotiva, la frustrazione, il senso di inadeguatezza, che spesso passano inosservati, hanno un impatto profondo sul benessere psicologico e sociale della persona. Per questo motivo, una diagnosi precoce e un supporto continuo sono strumenti essenziali non solo per affrontare le difficoltà motorie, ma anche per proteggere e valorizzare il percorso evolutivo nel suo complesso.

Esistono poi altri aspetti importanti da considerare, legati al possibile sviluppo di disturbi specifici dell'apprendimento, come quelli della lettura, della scrittura e del calcolo. Questi possono emergere insieme alla disprassia o proprio a causa delle difficoltà di coordinazione. Alterazioni nella postura, nella capacità di organizzare movimenti in sequenza (sequenzialità) e nei movimenti degli occhi (oculomozione) possono infatti generare un effetto a catena, interferendo con i processi che stanno alla base degli apprendimenti scolastici. Anche le capacità di scrivere in modo fluido, di leggere con accuratezza o di eseguire calcoli possono risultare compromesse, se le basi motorie e percettive su cui si fondano non sono ben strutturate.

Quali strategie di apprendimento generali?

Nel caso della disprassia è molto difficile dare indicazioni generali, perché si tratta di un disturbo estremamente vario e complesso. Ogni bambino può manifestare difficoltà diverse e,

anche nel singolo individuo, queste possono cambiare nel tempo. La disprassia non si presenta mai nello stesso modo: c'è chi ha problemi maggiori nella motricità fine, chi nella pianificazione, chi nella coordinazione globale o nell'organizzazione spaziale. È quindi difficile proporre strategie standard. Tuttavia, quando la disprassia è conosciuta e riconosciuta e, soprattutto, quando si effettua un'attenta analisi del profilo di funzionamento del bambino (cioè del modo in cui percepisce, si muove, apprende, comunica e partecipa), diventa possibile costruire progetti didattici personalizzati, pensati realmente su misura.

Un percorso educativo efficace non nasce da ricette universali, ma da uno sguardo attento e competente che sa leggere i bisogni e i punti di forza del bambino e trasformarli in opportunità per apprendere e crescere.

Nonostante la variabilità del disturbo, esistono comunque alcuni standard e strategie di base che possono essere di aiuto nella maggior parte dei casi. Queste indicazioni, seppur generali, possono essere adattate con piccoli aggiustamenti per rispondere alle diverse manifestazioni delle difficoltà motorie e prassiche. L'obiettivo è offrire strumenti pratici e flessibili, che possano essere facilmente modificati in base alle caratteristiche di ciascun individuo, mantenendo sempre al centro la sua unicità.

Di seguito riporto alcune di queste strategie.

④ **NO alla ripetizione**

Questi bambini non imparano ripetendo sempre lo stesso gesto in modo meccanico e ripetitivo. Anche se riescono a eseguire un'azione, spesso non riescono a ripeterla in un contesto diverso. È come quando imparano a colorare con i pennarelli, ma poi, con i pastelli, sembrano dover iniziare da zero. Oppure quando scrivono tante volte una lettera seguendo i tratteggi sul libro, ma appena passano al quaderno non sanno più da dove iniziare. Hanno bisogno di imparare in modo più flessibile, variando materiali, contesti e situazioni, per costruire un apprendimento più solido e generalizzabile.

① FLESSIBILITÀ

Sarà quindi fondamentale trovare tanti modi diversi, a volte anche inventarne di nuovi, per offrire ai bambini esperienze ricche, variate e flessibili. Solo così potranno superare quella tendenza alla rigidità che spesso li caratterizza, e iniziare a trasferire ciò che hanno imparato in contesti nuovi. L'obiettivo è aiutarli a generalizzare gli apprendimenti, cioè a portarli fuori dal rapporto protetto e familiare con l'insegnante, per utilizzarli anche in altre situazioni, con altre persone e in ambienti diversi. È proprio attraverso la varietà e l'adattamento continuo che l'apprendimento diventa più stabile e utile nella vita quotidiana.

① MEDIAZIONE

Per sviluppare le capacità di pianificazione, è importante che l'adulto non dia subito la soluzione, ma offra indicazioni, suggerimenti e piccoli passi da seguire per arrivare all'autonomia. L'adulto deve contribuire alla costruzione del senso di competenza e aiutare il bambino a vedere ogni compito come una sfida affrontabile e non come una montagna invalicabile. È fondamentale non attribuire la difficoltà a pigrizia, disinteresse o mancanza di impegno: queste letture compromettono la relazione educativa e non tengono conto del reale funzionamento del bambino.

① SCOMPOSIZIONE

Per insegnare una nuova abilità motoria, procedere per piccoli passi risulta molto efficace. Una tecnica utile è, ad esempio, il concatenamento retrogrado, che prevede di scomporre l'azione in più parti e insegnarle partendo dall'ultimo passaggio, risalendo poi gradualmente fino al primo. In questo modo, il bambino sperimenta subito la sensazione di completare il compito, con un aumento della motivazione e della fiducia in sé. L'apprendimento avviene in modo graduale, con meno errori e minore rischio di frustrazione; l'aiuto dell'adulto può così ridursi progressivamente, favorendo l'autonomia. Questa strategia rispetta i tempi del

bambino e valorizza ogni piccolo successo. Inoltre, partire dalla fase finale dell'azione facilita il collegamento tra i diversi passaggi e rafforza il senso di competenza. Dire «Hai finito da solo!» sostiene l'autoefficacia più di «Hai iniziato da solo». Il compito diventa così più accessibile e l'esperienza di apprendimento più motivante e significativa.

Come fornire gli aiuti?

Possiamo fornire il nostro aiuto in diversi modi, utilizzando diverse forme di supporto che guidano l'esecuzione di un compito.

L'aiuto più diretto è la guida fisica, cioè accompagnare il movimento con le nostre mani. Questo tipo di supporto è molto efficace, perché permette al bambino di «sentire» come si esegue il gesto. Tuttavia, non è sempre la scelta migliore: in alcuni casi, soprattutto quando ci sono difficoltà nella percezione tattile, il contatto fisico può essere vissuto come fastidioso o invadente.

Per questo è utile combinare la guida fisica con il supporto verbale, cioè dare istruzioni chiare e semplici con le parole. In questo modo il bambino impara a seguire indicazioni senza dipendere completamente dal contatto fisico. Andando avanti, possiamo ridurre gradualmente l'aiuto fisico e mantenere solo quello verbale, lasciando che sia il bambino a guidare sempre più il proprio movimento. Quando sarà più autonomo, potremo usare anche strategie visive, come dei segnali o simboli che gli ricordano cosa deve fare.

A un livello più avanzato, possiamo proporre una sequenza di immagini che rappresentano i vari passaggi del compito. Attenzione però: se il bambino non è ancora in grado di collegare le immagini con le azioni reali, questo tipo di aiuto può essere controproducente. Se non riesce a portare a termine il compito nonostante il supporto visivo, potrebbe sentirsi frustrato o incapace, rischiando di perdere fiducia in sé e di rifiutare l'attività. Per questo è importante scegliere il tipo di aiuto giusto al momento

giusto, adattandolo al livello di competenza e alle caratteristiche del bambino.

Osservate prima di procedere

Prima di insegnare una nuova abilità, è fondamentale osservare attentamente quello che succede, per capire quali strategie il bambino usa spontaneamente e quali difficoltà incontra. È importante individuare le priorità reali, quelle che possono migliorare concretamente la sua quotidianità, evitando di trasformare ogni momento in un esercizio. Questi bambini affrontano già grandi fatiche nel gestire corpo, spazio, tempo e richieste ambientali. La loro neurodiversità li mette costantemente alla prova, anche nelle azioni più semplici.

Per questo è essenziale dosare gli interventi, rispettare i loro tempi e il loro bisogno di libertà, gioco ed esplorazione. L'osservazione deve avvenire nei diversi contesti di vita (casa, scuola, terapia), perché il comportamento può variare in base alla situazione. Ancora una volta, il lavoro in rete tra clinici, insegnanti e famiglia è indispensabile: ognuno offre uno sguardo diverso ma complementare, utile a valorizzare le potenzialità del bambino senza sovraccaricarlo.

La struttura del libro

Il volume è pensato come una guida pratica e operativa per affrontare, con strumenti concreti, alcune delle difficoltà più frequenti nei bambini con disturbi di coordinazione. I capitoli che seguono si articolano in quattro sezioni principali. Ognuna propone delle guide rapide, schede sintetiche dedicate ad alcuni tra i comportamenti e le difficoltà più ricorrenti nei bambini con disprassia. Ogni guida offre strategie operative, pensate per essere immediatamente applicabili nel contesto scolastico e facilmente adattabili alle esigenze del singolo bambino.

Abilità di coordinazione motoria

Questa sezione affronta le difficoltà connesse alla motricità fine e globale, soffermandosi in particolare sui deficit motori che influenzano la qualità del gesto grafico e la coordinazione:

1. Colora in modo impreciso
2. Ha difficoltà nel disegno
3. Mostra fatica nel pregrafismo
4. Trova difficoltà in palestra.

Ogni capitolo descrive in modo sintetico le problematiche più ricorrenti e propone strategie e attività pratiche pensate per sostenere il bambino nei contesti educativi e nella vita quotidiana.

Autonomie personali

In questa sezione vengono affrontate le difficoltà che riguardano le autonomie quotidiane, aspetti fondamentali per la partecipazione attiva sia nel contesto scolastico che nella vita sociale:

5. Richiede supporto in bagno
6. Non ha autonomia in mensa
7. Ha difficoltà a organizzare il proprio materiale.

L'autonomia personale non si limita al «fare da soli», ma implica la capacità di organizzarsi, orientarsi nelle routine e gestire progressivamente le proprie necessità in modo sempre più indipendente. Le schede propongono uno sguardo attento ai comportamenti osservabili, aiutando l'adulto a riconoscere i segnali di difficoltà e a intervenire con strategie mirate. Gli interventi suggeriti sono pensati per essere semplici, gradualmente e adattabili, con l'obiettivo di sostenere il bambino nel percorso verso una maggiore indipendenza.

Abilità di pianificazione

La sezione è dedicata alle difficoltà di tipo esecutivo e organizzativo, ovvero a quei processi cognitivi che permettono di

pianificare, avviare, monitorare e portare a termine un compito in modo efficace. Nei bambini con disturbo della coordinazione, queste funzioni risultano spesso compromesse, influenzando negativamente la gestione del tempo, la partecipazione alle attività di gruppo e la relazione con i pari.

I capitoli di questa sezione offrono uno sguardo concreto su comportamenti come la disorganizzazione, le difficoltà a iniziare un compito, la lentezza esecutiva o le difficoltà di attenzione:

- 8. Ha scarse capacità organizzative
- 9. Ha bisogno di supporto per iniziare un'attività
- 10. Si distrae.

Abilità di interazione e comunicazione

L'ultima sezione affronta le difficoltà che riguardano la partecipazione sociale, il gioco condiviso, la comunicazione e la relazione con gli altri, aspetti spesso influenzati indirettamente dalle fragilità motorie, organizzative e attentive del bambino con disturbo della coordinazione, che possono compromettere la partecipazione alla vita scolastica e la costruzione delle relazioni con i pari. Le schede propongono strategie pratiche per sostenere il bambino nelle interazioni quotidiane, favorendo una comunicazione più efficace, una maggiore sicurezza relazionale e una partecipazione più attiva nei diversi contesti di vita:

- 11. Gioca spesso da solo
- 12. Tende a scappare
- 13. Fatica a raccontare.

Come impostare l'intervento

L'organizzazione dei capitoli segue in parte una logica di prope-
deuticità: è evidente, ad esempio, che per avvicinarsi alla scrittura sia necessario, prima di tutto, acquisire una sufficiente padronanza delle abilità grafiche di base, come il colorare o il tracciare forme. Tuttavia, questa sequenza non deve essere letta in modo

rigido. Ogni bambino presenta un proprio profilo neuroevolutivo e il punto di partenza dell'intervento deve sempre derivare da un'analisi attenta delle sue competenze attuali, delle sue difficoltà e, soprattutto, delle sue potenzialità emergenti.

Più che applicare una ricetta, si tratta di accompagnare il bambino nel percorso, sostenendolo con flessibilità, consapevolezza e fiducia nelle sue capacità.

CAPITOLO
3

MOSTRA FATICA *nel pregrafismo*



PERCHÉ FA COSÌ?

Perché non controlla in modo preciso e fluido il tratto grafico.

Perché non ha una buona capacità di pianificazione.

Perché manca organizzazione dello spazio e controllo visuo-spaziale.

Perché è difficile mantenere l'attenzione sul gesto, soprattutto se ripetitivo o percepito come poco significativo.

COSA FARE

- ✓ Lavorate su orientamento e gestione dello spazio
- ✓ Usate canali creativi, storie e narrazioni per dare senso al gesto
- ✓ Alternate grande e piccolo formato
- ✓ Coinvolgete il corpo (tracciati a terra, percorsi)
- ✓ Potenziate pianificazione e sequenzialità

COSA NON FARE

- ✗ NON limitatevi a schede di tratteggio
- ✗ NON proponete solo libri con spazi rigidi e delimitati
- ✗ NON insistete su compiti ripetitivi o troppo precisi prima che il bambino sia pronto

Cosa tenere a mente

! Il pregrafismo non è un semplice insieme di esercizi preparatori: è già grafismo vero e proprio. Ogni tratto porta con sé un significato, un'intenzione, una direzione: quando diamo senso al gesto grafico, ad esempio con una storia da rappresentare o un percorso da seguire, quel segno non è più un tratteggio vuoto, ma diventa un contenuto che cambia nel tempo e nello spazio. Mentre la mano avanza, il significato evolve; mentre il tratto occupa lo spazio, il bambino lo organizza, lo comprende e lo fa suo. Così il tracciato diventa un precursore diretto della scrittura: ogni linea è una piccola anticipazione, un allenamento ricco e significativo che prepara mente e mano a scrivere.

Il bambino può mostrare fatica nel pregrafismo per motivi diversi, spesso intrecciati. L'accuratezza motoria può non essere ancora stabile: la mano fatica a controllare forza, direzione e precisione del gesto. Un'altra ragione riguarda la pianificazione: il bambino può non sapere da dove partire, come procedere o come anticipare gli step successivi. Di fronte a un compito anche semplice può sentirsi disorientato, perché non ha ancora costruito una sequenza interna chiara. Questo è collegato alla scarsa sequenzialità, che porta a saltare passaggi, tornare indietro o bloccarsi.

Incidono molto anche l'organizzazione dello spazio e il controllo visuo-spaziale: alcuni bambini non percepiscono bene confini, distanze, proporzioni e direzione del gesto. I segni, e poi le lettere, possono diventare troppo grandi o troppo piccoli, sovrapposti o disallineati. Infine, un nodo cruciale è la capacità di mantenere l'attenzione: il pregrafismo richiede concentrazione su attività ripetitive, spesso poco motivanti. Se il bambino non trova senso nel compito, l'attenzione cala, i movimenti diventano impulsivi e disordinati. La fatica motoria stessa riduce ulteriormente la capacità di restare concentrati.



Queste difficoltà non indicano mancanza di volontà, ma competenze in sviluppo da sostenere con gradualità, offrendo varietà di esperienze e utilizzando un approccio motivante.

Come intervenire

Il classico tratteggio da ripassare proposto in molti libri per il potenziamento del pregrafismo è molto utile, ma allena perlopiù l'accuratezza grafo-motoria: il pregrafismo, invece, richiede molto di più. È importante proporre attività che aiutino a pianificare il gesto come ad esempio inventare storie o percorsi narrativi che guidano la sequenza dei passaggi e mantengono alta l'attenzione fino alla fine del compito. Servono anche esercizi dinamici che costringono il sistema a mappare e organizzare lo spazio, cioè capire dove iniziare, come orientare il tratto, riconoscere direzioni, distanze e confini per una buona integrazione di movimento e visione in un'unica esperienza significativa.

Cosa fare

La prima regola da tenere a mente è che l'autonomia va costruita in modo graduale. Per un bambino con disgrafia è molto difficile passare dal semplice ripasso del tratteggio alla produzione autonoma dello stesso gesto su un foglio bianco: le scarse capacità di pianificazione, sequenzialità e organizzazione dello spazio rendono questo salto troppo brusco. Per questo è necessario costruire un percorso progressivo e intenzionale.

- ❶ Sfumate il tratteggio un poco alla volta, riducendo la quantità di traccia da seguire e aiutando il bambino a completare autonomamente la parte finale del movimento: il bambino sperimenta il successo nell'ultima parte dell'azione, quella più vicina al risultato fi-



nale, e gradualmente estende il controllo anche sulle fasi precedenti aumentando sicurezza, percezione di competenza e capacità di anticipare i passaggi.

- ❶ Riempite di significato il tracciato, trasformandolo in una storia. Quando il gesto grafico diventa un percorso narrato, il bambino non sta più semplicemente seguendo una linea, ma sta vivendo un'esperienza: allora le linee spezzate  diventano montagne su cui un dinosauro sale e scende per tornare a casa oppure  le guglie di un castello da cui una principessa deve fuggire; le onde  accompagnano un pesciolino fino a un tesoro nascosto; i salti ritmati  tracciano il percorso di una rana che vuole baciare la sua principessa; le linee curve che tornano indietro diventano corde  che intrappolano personaggi cattivi minacciosi per un villaggio.

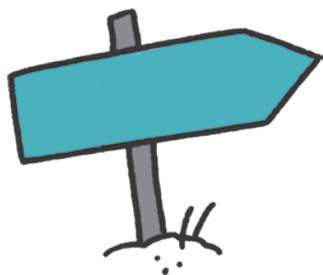
Queste storie mantengono alta l'attenzione perché introducono uno scopo da raggiungere e una tensione narrativa che sostiene la motivazione. Inoltre, guidano naturalmente pianificazione e sequenzialità, perché ogni gesto deve rispettare l'ordine degli eventi e seguire la logica interna del racconto.

Il movimento non è più un atto meccanico, ma un'azione intenzionale: il bambino sa dove andare, perché deve andarci e cosa succede se si ferma o devia. Infine, il significato aiuta anche la mappatura dello spazio, perché lo spazio non è più vuoto ma diventa l'ambiente della storia: la cima della montagna, l'ingresso del castello, il fondo del mare, il sentiero della rana.

Creare esperienze ricche di senso permette al bambino di costruire competenze solide, trasferibili e durature.

Cosa non fare

Evitiamo di proporre solo tracciati da ripassare: allenano poco e rischiano di diventare attività meccaniche e demotivan-



ti. Cercate di evitare salti bruschi di difficoltà, passando dal tratteggio al foglio bianco senza un percorso graduale. Limitate l'uso di fotocopie e schede prestampate: offrono poca flessibilità, mentre il pregrafismo richiede esperienza, movimento e creatività.



UNA BUONA IDEA!

Per evitare schede e prestampati:

- ① sedetevi accanto ai bambini
- ② chiedete loro di osservare il vostro movimento e fate a turno
- ③ l'imitazione del gesto attiva processi che facilitano l'apprendimento di compiti nuovi

CAPITOLO
4

TROVA DIFFICOLTA' *in palestra*



PERCHÉ FA COSÌ?

Perché le difficoltà di coordinazione rendono complessi i movimenti.

Perché la palestra è un ambiente caotico e iperstimolante.

Perché le richieste cambiano rapidamente e i tempi di risposta sono brevi.

Perché gli insuccessi ripetuti riducono il senso di competenza e la motivazione.

COSA FARE

- ✓ Favorite l'accesso alla palestra in momenti a bassa stimolazione
- ✓ Anticipate l'uscita se il carico emotivo o sensoriale diventa eccessivo
- ✓ Provate a scomporre gli esercizi in singoli passaggi
- ✓ Fornite guida verbale semplice e/o guida fisica

COSA NON FARE

- ✗ NON date per scontato che la palestra sia divertente per tutti
- ✗ NON obbligate a restare per l'intera durata dell'attività
- ✗ NON chiedete di ripetere tante volte lo stesso esercizio
- ✗ NON confrontate le prestazioni con quelle dei pari

Cosa tenere a mente

Quando un bambino con disprassia manifesta difficoltà in palestra, è importante ricordare che ciò che osserviamo è l'espressione di un funzionamento neuro-motorio e sensoriale specifico. Le difficoltà di coordinazione motoria, tipiche della disprassia, coinvolgono l'organizzazione del movimento, la pianificazione dell'azione, la sequenzialità e l'aggiustamento in tempo reale del gesto.

A queste difficoltà si somma il peso delle scarse capacità di integrazione sensoriale. La palestra è un ambiente ad alta intensità sensoriale: rumori improvvisi e riverberanti, odori, stimoli visivi continui dati dai compagni che si muovono contemporaneamente, palloni che passano, oggetti che rotolano. Il sistema vestibolare è costantemente sollecitato da rotazioni, salti, cambi di velocità e il sistema propriocettivo deve aggiornarsi di continuo rispetto alla posizione del corpo nello spazio. Quando questi sistemi faticano a integrarsi tra loro e con le informazioni visive e uditive, il controllo motorio diventa più instabile e meno efficiente.

In palestra la prestazione richiesta corrisponde esattamente alle difficoltà: ciò che per altri bambini è automatizzato, può invece richiedere un elevato dispendio attentivo e cognitivo. L'eccesso di stimolazione sensoriale e la pressione del contesto amplificano le difficoltà di coordinazione, aumentando il rischio di errori, cadute, lentezza o blocchi. A questo si aggiunge la componente emotiva: il timore di sbagliare, il confronto con i pari, il ricordo di esperienze negative precedenti. Ansia e frustrazione interferiscono ulteriormente con l'organizzazione del movimento, innescando un circolo vizioso tra difficoltà motoria e sovraccarico sensoriale ed emotivo.

! Tenere a mente questa complessità può essere di aiuto per leggere il comportamento del bambino in palestra non come un problema di atteggiamento, ma come il risultato di richieste che superano, in quel momento, le sue possibilità di integrazione e di controllo.

Come intervenire

L'intervento efficace parte dall'analisi di ciò che il bambino sa già fare. Individuare i movimenti che risultano più accessibili e stabili consente di trasformarli in punti di forza, da usare come base per costruire nuove competenze. I gesti vanno inizialmente proposti in modo isolato e poi gradualmente combinati tra loro, rispettando i tempi di apprendimento e aumentando la complessità a step, in linea con i miglioramenti ottenuti. Parallelamente è fondamentale contenere il carico emotivo e sensoriale: semplificare l'ambiente, limitare rumori e stimoli visivi, prevedere pause e anticipazioni. Un contesto più strutturato permette al bambino di autoregolarsi di conseguenza, di organizzare meglio il movimento e di sentirsi competente.

Cosa fare

Sostenere il bambino con disprassia attraverso l'organizzazione dell'attività in palestra può fare una differenza significativa per il suo sviluppo.

- ❶ Per le difficoltà sensoriali possiamo favorire l'accesso alla palestra in momenti di calma, entrando prima degli altri o utilizzando lo spazio quando è vuoto: questa strategia consente di ridurre il sovraccarico sensoriale e di familiarizzare con l'ambiente senza la pressione del gruppo. In questo modo l'attenzione può essere dedicata al movimento e non alla gestione simultanea di rumori, persone e richieste multiple.
- ❷ È altrettanto importante osservare con attenzione i segnali di affaticamento emotivo e sensoriale. Quando il carico diventa eccessivo, possiamo fornire una via di fuga: anticipare l'uscita dalla palestra non rappresenta un fallimento, ma una strategia di tutela. Interrompere l'attività prima che compaiano frustrazione e/o



opposizione aiuta a prevenire associazioni negative con l'attività motoria.

- ④ Gli esercizi proposti dovrebbero essere scomposti in singoli passaggi da allenare prima in modo selettivo per ridurre la complessità, concentrandosi su un aspetto alla volta del movimento, favorendo così l'organizzazione motoria e il senso di efficacia.
- ④ La guida dell'adulto gioca un ruolo centrale: indicazioni verbali semplici, concise e coerenti, eventualmente accompagnate da una guida fisica delicata, aiutano il bambino a comprendere cosa fare e come farlo e a tenere il ritmo dell'esercizio.
- ④ Le dimostrazioni visive rappresentano un ulteriore supporto, così come la concessione di tempi più lunghi per l'esecuzione. Vedere il movimento e poterlo riprodurre senza fretta facilita l'apprendimento e riduce l'ansia da prestazione.
- ④ Quando sappiamo che la richiesta motoria è complessa, è utile prevedere ruoli diversi all'interno dell'attività, come contare, distribuire i materiali o segnare i punti. Questi compiti mantengono un buon coinvolgimento e favoriscono il senso di appartenenza al gruppo anche quando il movimento rappresenta una sfida significativa.

Cosa non fare

È importante evitare di dare per scontato che la palestra sia un contesto piacevole o divertente per tutti i bambini. Per un bambino con disprassia, l'attività motoria può essere fonte di fatica, frustrazione e disagio. Obbligarlo a restare per l'intera durata dell'attività, anche quando il carico emotivo o sensoriale è eccessivo, rischia di trasformare l'esperienza in qualcosa di avversivo, con ricadute sulla motivazione e sull'autostima. È inoltre da evitare l'uso della semplice ripetizione come strategia di apprendimento. Ripetere un esercizio senza mediazioni, adattamenti o spiegazioni non favorisce l'automatizzazione, ma può aumentare il senso di fallimento. Infine, il confronto con i pari o la minimizzazione della difficoltà compromettono la fiducia del bambino.

CAPITOLO
6

NON HA AUTONOMIA *in mensa*



PERCHÉ FA COSÌ?

Perché non ha una buona manualità fine.

Perché si trova in un momento caotico e poco strutturato.

Perché non possiede una sufficiente integrazione sensoriale.

Perché ha difficoltà di masticazione.

Perché fatica ad attendere e autoregolarsi.

COSA FARE

- ✓ Analizzate la sequenza delle azioni per individuare i passaggi critici
- ✓ Lavorate su un aspetto critico per volta
- ✓ Strutturate l'ambiente: posti stabili, routine, tempi prevedibili
- ✓ Quando possibile, prevedete adattamenti sensoriali

COSA NON FARE

- ✗ NON evidenziate ciò che non funziona
- ✗ NON interrompete la sequenza con rimproveri o reazioni di sconforto
- ✗ NON commentate l'incidente con giudizi o colpevolizzazioni

Cosa tenere a mente

Il momento del pranzo a mensa rappresenta una situazione quotidiana apparentemente semplice, ma in realtà complessa dal punto di vista motorio, sensoriale, attentivo ed emotivo. Il bambino deve disporre di una buona manualità fine, necessaria per utilizzare posate e bicchieri diversi da quelli domestici, gestire involucri, afferrare il cibo e portarlo alla bocca in modo coordinato senza far cadere nulla. Il pranzo richiede inoltre l'organizzazione di diverse sequenze di azioni ben strutturate che possono risultare particolarmente faticose per i bambini con difficoltà di coordinazione (ad esempio, versare l'acqua, raccogliere il cibo dal piatto, infilzare un boccone con la forchetta o usare il cucchiaino per una minestra). A ciò si aggiunge la richiesta di autoregolazione comportamentale ed emotiva: rimanere seduti per un tempo prolungato, tollerare l'attesa tra una portata e l'altra, rispettare le regole condivise e gestire eventuali frustrazioni richiedono competenze ancora in fase di consolidamento alla scuola dell'infanzia.

Questo momento si svolge spesso in un contesto caotico e poco strutturato, caratterizzato da rumore, stimoli visivi multipli, movimenti dei compagni e tempi rapidi, condizioni che possono determinare sovraccarico sensoriale e difficoltà attentive.

In alcuni bambini possono essere presenti difficoltà di masticazione, che rallentano il ritmo e aumentano disagio e insicurezza.

Anche le caratteristiche sensoriali del cibo (odore, consistenza) possono attivare risposte di rifiuto o evitamento, soprattutto in presenza di atipie nell'elaborazione sensoriale.

Il pranzo è anche un momento di esposizione sociale, uno spazio di apparente libertà che richiede capacità relazionali e di adattamento al contesto: i bambini parlano tra loro, si osservano e



si confrontano, condividendo tempi e modalità diverse. Per chi è più lento o insicuro, questo confronto può accentuare il senso di inadeguatezza e aumentare la dipendenza dall'adulto.

Come intervenire

L'intervento sull'autonomia durante il pranzo richiede particolare attenzione, poiché si colloca nell'ambito dell'alimentazione, un'area sensibile dello sviluppo. È fondamentale tenere conto delle preferenze individuali del bambino, non solo in termini di sapore, ma anche di consistenza e modalità di presentazione del cibo. Ogni proposta deve evitare forzature o pressioni che possano trasformare il pasto in un momento di tensione. È altrettanto importante non attribuire al cibo un significato emotivo o relazionale, evitando ricatti, premi o punizioni legati al momento del pasto. L'obiettivo non è «far mangiare», ma creare le condizioni perché il bambino possa sperimentare l'autonomia in modo sereno e sicuro.

Cosa fare

Anche nel contesto della mensa, l'intervento dovrebbe partire da un lavoro mirato sulle abilità motorie e prassiche di base, individuando gesti semplici e funzionali su cui costruire progressivamente l'autonomia.

- ❶ Lavorare sulla gestione delle posate, allenando la prensione funzionale e la coordinazione bimanuale attraverso attività propedeutiche (ad esempio: trasferire piccoli oggetti con il cucchiaino o con una pinza da un contenitore all'altro, infilzare materiali morbidi prima con uno stecchino grosso e poi con una forchetta, esercitando la modulazione della forza).
- ❷ Intervenire sulla capacità di versare l'acqua o gestire il bicchiere, proponendo attività graduate: travasi con brocche leggere e contenitori di di-



verse dimensioni, con esercizi che allenano il controllo della velocità e della forza.

Queste modalità di esercizio permettono al bambino di comprendere in modo chiaro quale movimento produrre per raggiungere il risultato.

In una fase successiva, per potenziare l'autonomia, si possono introdurre sequenze visive per supportare il bambino nei momenti di passaggio. La rappresentazione visiva aiuta a mantenere l'ordine delle azioni e riduce il carico cognitivo.

Quando possibile, soprattutto nelle fasi iniziali, può essere utile scegliere un posto stabile e protetto, sempre con i pari ma leggermente defilato rispetto alle fonti di rumore più intense o agli odori provenienti dalla cucina, così da contenere il carico sensoriale e favorire la concentrazione sull'azione.

È importante che la strategia venga condivisa con la famiglia, concordando piccoli obiettivi realistici e modalità di aiuto coerenti. A casa si potranno rinforzare le stesse abilità, utilizzando cibi e materiali simili e mantenendo la stessa sequenza di azioni, così

da favorire la generalizzazione. In questo percorso è fondamentale rispettare i tempi individuali: il bambino può impiegare molto tempo prima di raggiungere una reale autonomia. Nell'atte-

sa, piccoli adattamenti, come l'utilizzo di posate ergonomiche, brocche leggere o tagli particolari, non rappresen-

tano una «scorciatoia», ma strumenti temporanei per sostenere l'apprendimento senza aumentare il senso di frustrazione.



Cosa non fare

Durante il momento del pranzo in mensa è importante evitare interventi che possano rinforzare vissuti di inadeguatezza o fallimento. La mensa è un contesto ad alta esposizione sociale: un

commento non adeguato può amplificare il senso di imbarazzo e consolidare un'immagine di sé fragile davanti ai pari. Non è utile evidenziare ciò che non funziona, ad esempio se il bambino fa cadere il cibo, si sporca o sporca l'ambiente: questi eventi non vanno letti come segnali di incapacità, né sottolineati verbalmente o emotivamente. È preferibile mantenere la calma, proseguire nella sequenza predisposta e intervenire in modo neutro e funzionale. Pulire, cambiare gli abiti o riordinare devono essere vissuti come parte della routine, e non come conseguenza di un errore.



2. Come si comporta il bambino?	2. Come si comporta il bambino?	2. Come si comporta il bambino?
<i>Durante l'attività il bambino:</i> ☐ mantiene l'attenzione ☐ guarda spesso intorno ☐ si interrompe facilmente ☐ rallenta molto ☐ sembra «tra le nuvole» ☐ cerca movimento o si alza <i>Tempo di attenzione circa:</i> ☐ meno di 1 min ☐ 1-3 min ☐ 3-5 min ☐ più di 5 min	<i>Durante l'attività il bambino:</i> ☐ mantiene l'attenzione ☐ guarda spesso intorno ☐ si interrompe facilmente ☐ rallenta molto ☐ sembra «tra le nuvole» ☐ cerca movimento o si alza <i>Tempo di attenzione circa:</i> ☐ meno di 1 min ☐ 1-3 min ☐ 3-5 min ☐ più di 5 min	<i>Durante l'attività il bambino:</i> ☐ mantiene l'attenzione ☐ guarda spesso intorno ☐ si interrompe facilmente ☐ rallenta molto ☐ sembra «tra le nuvole» ☐ cerca movimento o si alza <i>Tempo di attenzione circa:</i> ☐ meno di 1 min ☐ 1-3 min ☐ 3-5 min ☐ più di 5 min
3. Prova a cambiare qualcosa	3. Prova a cambiare qualcosa	3. Prova a cambiare qualcosa
<i>Modifica fatta:</i> ☐ compito più semplice (meno coordinazione) ☐ aiuto per iniziare ☐ meno rumore / meno stimoli ☐ possibilità di muoversi ☐ attività più corporea	<i>Modifica fatta:</i> ☐ compito più semplice (meno coordinazione) ☐ aiuto per iniziare ☐ meno rumore / meno stimoli ☐ possibilità di muoversi ☐ attività più corporea	<i>Modifica fatta:</i> ☐ compito più semplice (meno coordinazione) ☐ aiuto per iniziare ☐ meno rumore / meno stimoli ☐ possibilità di muoversi ☐ attività più corporea
4. Cosa succede dopo la modifica?	4. Cosa succede dopo la modifica?	4. Cosa succede dopo la modifica?
☐ l'attenzione migliora ☐ rimane uguale ☐ peggiora	☐ l'attenzione migliora ☐ rimane uguale ☐ peggiora	☐ l'attenzione migliora ☐ rimane uguale ☐ peggiora

Cosa sembra aiutare di più?

- ☐ ridurre il carico motorio
- ☐ ridurre gli stimoli sensoriali
- ☐ aumentare movimento / attivazione
- ☐ non è ancora chiaro

Suggerimento per l'osservazione

Ripetere l'osservazione in giorni diversi e con attività diverse. Spesso il pattern (modello di comportamento) emerge solo dopo alcune prove: alcuni bambini migliorano quando il compito motorio è più semplice, altri quando l'ambiente è più tranquillo, altri ancora quando possono muoversi di più.

Chiave interpretativa (indicativa)

Se l'attenzione migliora quando si riduce il carico motorio → possibile fatica prassico-motoria.

Se migliora quando si riducono gli stimoli → possibile iper-responsività sensoriale.

Se migliora quando aumenta il movimento → possibile bassa registrazione sensoriale.

Se la situazione attentiva non cambia, potrebbe trattarsi di una co-occorrenza. In questo caso, ancora di più, sarà fondamentale l'aiuto degli specialisti che seguono il bambino.